

Lettera da Roma

Alfred Manessier e gli altri

Già il titolo è problematico: « Immagine ovvia e nuovo simbolo: ricerca diagonale »; poi una volta di fronte alle opere l'osservatore si trova come preso da un profondo disagio. Le strutture di Nato Frascà, infatti, nel loro ordinato candore e in una tridimensionalità « falsata », posseggono un'aperta provocazione. Sono lì ambigue e sfuggenti, perchè viene negata ogni convenzione prospettica. E' la diagonale che regnava, regna l'assonometria e la prospettiva come siamo stati abituati dal Rinascimento in poi.

Ogni certezza è messa in forse e ci si trova dunque « in una condizione di dubbio » (G.C. Argan). Questa mostra alla « Trinità » costituisce una specie di prova generale per la rassegna che a Frascà verrà allestita, l'inverno prossimo, allo « Stedelijk Museum » di Amsterdam.

Un'altra significativa personale è quella di Edgardo Mangucci alla galleria Vittoria. L'anziano scultore marchigiano, che fin dal 1949 assunse una posizione di rilievo nel panorama « informale », si presenta con una trentina di sculture, una delle quali di quei lontani tempi, le altre di due anni fa. Con estrema coerenza egli ripropone così

quella sua sorta di scattante ghirigoro. Il metallo, sempre prezioso, è rappreso per improvvisi coaguli, è animato da esili guizzi, con un estremo equilibrio che esalta ancor di più il senso esistenziale della materia.

Alla galleria « Il Segno », Ruggero Savinio tiene una personale di tempere. Al « Gabbiano » espone, invece, dipinti ad olio assieme a Forgioli, Ghinzani e Petlin, che offrono una sintesi compiuta del suo lavoro più recente.

Abbiamo una proposizione di vicende, di situazioni sottilmente evocate e filtrate in una visione in cui il passato e il presente coincidono: c'è qualcosa di mitico in queste figure, nella loro assoluta immobilità, qualcosa che vibra in un silenzio allarmato che domina rarefatto e penetrante.

Alla « Qui arte contemporanea » infine è stata allestita una mostra di Alfred Manessier che testimonia ancora una volta l'impegno civile e morale dell'artista francese. I suoi quadri, ispirati da intensa spiritualità, sono pervasi da una tensione anche drammatica che il colore, per le sue infinite modulazioni, esalta come un canto.

Luigi Lambertini

Il "Giornale" Milano
venerdì 75

Arte

di Maurizio Fagiolo

Ruggero Savinio

Il Segno
Capolecase 4

UNA serie recente di quadri e pastelli dal titolo « Giochi d'acqua »: il pretesto figurativo sono corpi aggrovigliati, lo stimolo è stata un'illustrazione di Sade, il risultato intenso. Le figure infatti scompaiono in collages di pennellate: l'effetto è tutto nei blocchi di colore quasi puro che attraverso il lavoro acquista, come dice Savinio « spessore e intensità ». Partito dalla figura, finisce per perderla: partito dalla nostalgia di un passato pittorico e letterario arriva come dice poeticamente a una « nostalgia del futuro ».

Messaggio
30/6/75

Il Mondo
19/6/75

LE MOSTRE

ROMA

di Vittorio Rubiu

RUGGERO SAVINIO - Galleria « Il Segno » - via Capo le Case 4.

Ruggero Savinio è due volte figlio d'arte: è pittore, come il padre, ed è anche, come il padre, letterato. L'impronta letteraria è già chiaramente delineata nel titolo dello scritto con cui Savinio presenta questa sua serie recente di tempere e disegni: « Giochi d'acqua », che fa pensare a Bachelard.

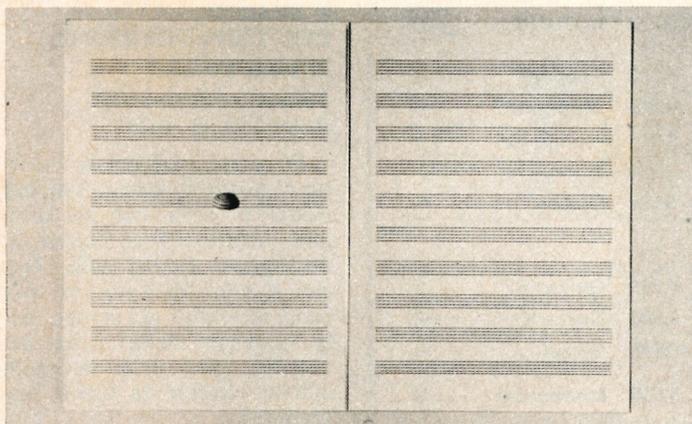
Scriva Savinio: « Spunto, da certa pittura tardoromantica (Boecklin, Von Marées). Forte accentuazione dell'elemento patetico, i corpi riversi, il nero della notte, la striscia del mare verde pallido; tutto un repertorio, appunto, romantico, scelto senza nessuna volontà ironica o di cattivo gusto calcolato. Anzi, a posteriori, rivendicazione di taluni elementi patetici e delle loro implicazioni sentimentali ».

Ben detto. E solo si vorrebbe che a questa tendenza verso la specificità letteraria corrispondesse un'analogha tendenza verso uno sviluppo più calmo e autonomo dell'immagine pittorica. Ma qui, per un uomo di talento come Savinio, è facile obiettare che « l'immagine nasce dalla nostalgia della forma ». E « l'impossibilità presente dell'immagine è garanzia della sua autenticità ».

arte
di VANNI SCHEIWILLER

CLAUDIO PARMIGGIANI: 10 opere, allo Studio Pallazzoli, via San Primo 4, Milano.

Da dieci anni Parmiggiani (nato a Luzzara nel 1943), intelligente e accorto «fratello minore» di Piero Manzoni, opera nell'ambito concettuale, dopo essere stato uno dei protagonisti della poesia visiva. È la prima mostra antologica del giovane artista, centrata sui procedimenti della *delocazione* e della *relocazione*: per Parmiggiani l'arte consiste nel modificare la realtà quel tanto che basta a rivelare, in un sussulto improvviso, la poesia e il senso nascosto delle cose. *Delocazione*: è un cambiamento di contesto, un'estrapolazione da un testo o un'immagine di una sua parte.



Parmiggiani: «Adagio» (1973, collage su spartito musicale).

RUGGERO SAVINIO: Tempere e disegni, alla Galleria Il Segno, via Capo le case 4, Roma.

Giochi d'acqua è il titolo di una serie recente di lavori di Ruggero Savinio (n. 1934 a Torino). Si presenta molto bene da sé: con chiarezza e intelligenza, rischiando un

po' di letteratura. Spunto dei lavori recenti: certa pittura tardoromantica (Boecklin, von Marées), retaggio familiare. Occasione: rappresentare dei corpi, dei grovigli di corpi per illustrazioni di Sade che gli erano state commissionate.

Per Ruggero Savinio l'arte nasce dalla «repressione» e contiene il suo superamento come nostalgia e come desiderio. Ma se dal disordine può nascere un'immagine occorre prendere le distanze dal disordine: di qui la taciturna malinconia della sua arte. «L'immagine nasce dalla nostalgia della forma: nasce da una mancanza, a partire da un impulso che, come nei disegni della prima infanzia, vuol definire l'orizzonte, il nostro orizzonte corporeo e quello mondano che ci coinvolge». Per Ruggero, l'impossibilità presente dell'immagine è garanzia della sua autenticità.

ISABELLA GALLIGANI: mostra personale alla Mood Gallery, corso Monforte 23, Milano.

Trenta oli su tela o legno della fiorentina Galligani, presentata dal suo critico fedelissimo, il cibernetico Silvio

Ceccato. Della Galligani ricordavo con simpatia la serie degli *ex voto*: «Una fantasia schiacciata sulla terra». Questa volta la mostra è tutta dedicata ai *nudi*: nudi visibili da qualsiasi persona, dal segno pulito e che pure fanno pensare («Nei quadri di Isabella c'è il tempo per pensare»). «C'è un nudo che si



Un nudo di Isabella Galligani.

spoglia, ma qui c'è anche un nudo che si veste, da gatto, da ranocchietto, da cane». I più suggestivi per me sono i meno realistici: quelli più mentali.

SIMONE GENTILE: xilografie e disegni, al Mercante di Stampe, corso Venezia 29, Milano.

Per l'amatore di stampe una mostra gustosa ed elegante: 14 xilografie dal '69 al '75, su legno di filo (però e cirmolo) stampate a mano col *baren* su carta Giappone, coi loro legni e disegni. La tecnica, impeccabile, è quella degli xilografi giapponesi. Francese di Parigi, Simone Gentile vive dal '63 a Milano e nel '74 alla Libreria Einaudi aveva presentato una cartella di litografie, *Cervi volanti*, con una presentazione in versi di Nelo Risi, edita a Firenze da Alinari. Nelle recenti xilografie, la tecnica artigianale raggiunge l'eleganza di arte: arte come *techné*.

ESTER BIANCHI BATTAGLINI: disegni e acquarelli, alla Galleria «bon à tirer», via Fatebenefratelli 36, Milano.

Sono 27 opere del '74-'75, presentate da Guido Ballo: «L'essenzialità ridotta al segno scarno, sottile, senza perdere i valori della luce spaziale». Immagini figurative tanto essenziali da sembrare astratte. Infatti, il ricordo di esperienze vissute, soprattutto delle amate montagne (profili di rocce, solitudine, orizzonti, silenzi) arrivano spesso alla più pura astrazione: luce, spazio e colore.

musica
di GIOVANNI CARLI BALLOLA

DISCHI

Tutto Debussy

Il merito di avere collocato Claude Debussy tra i padri della musica contemporanea spetta a Pierre Boulez, che primo seppe individuare nel linguaggio dell'autore de *La mer* e *Jeux* le componenti sottilmente ma inesorabilmente eversive nei confronti della sintassi tradizionale, e le impressionanti aperture verso quella nuova dimensione dell'idea musicale che sarà dominio delle avanguardie europee dagli anni 50 in poi. Contributi successivi alla bibliografia della Nuova Musica hanno scandagliato a fondo le ragioni di tali rapporti di paternità, rendendo ormai inaccettabile la tesi, diremo accademica, che fa risalire univocamente la crisi della musica del Novecento ai tre cavalieri apocalittici della dodecafonìa, Schoenberg, Berg e Webern.

Gli esiti estetici e storici dell'esperienza di Debussy sono illustrati con sagacia e chiarezza da André Boucourechliev, cui si devono alcune tra le pagine più penetranti della critica musicale francese d'oggi, nella presentazione di tutte le composizioni orchestrali debussiane registrate dalla EMI in sei microscolco. Il fatto stesso di avere affidato il commento di noti capolavori come *La mer*, *Imâges*, *Nocturnes*, *Prélude à l'après-midi d'un faune* a un critico di punta come Boucourechliev, non certo incline alla maniera imbonitoria di troppi presentatori discografici, dice già molto sulla qualificazione culturale cui aspira questa ambiziosa impresa. Oltre ai brani già cita-

MOSTRE D'ARTE

Ruggero Savinio

« Giochi d'acqua » è il titolo di una serie di tempere e disegni che Ruggero Savinio espone in una mostra alla galleria « Il segno » di Roma. Le opere, pregne di una suggestione tardoromantica (Boecklin, Von Marées), ci evidenziano l'analisi di linguaggio intrapreso dal Savinio per ritessere su una sorta di « provetta cromatica » canoni espressivi e sintesi emozionali del passato. Una rivisitazione che, al di là di ogni spinta nostalgica, tende a risalire alla radice di un discorso prettamente materico con tutte le sue implicazioni virtuali: ambiguità ottiche, sonorità cromatiche, illusionismo prospettico, sedimentazioni romantiche. Una serie di opere che non vuole essere una iconoclasta sperimentazione tecnica ma che, al vaglio di una squisita sensibilità pittorica, ripropone l'intrinseca forza espressiva di forme e colori fuori da ogni contesto rappresentativo. Savinio nelle sue stupende visioni in bilico fra sogno e realtà ci dà proprio il senso di questo continuum vitalistico materico.

Lorenzo Tornabuoni

L'uomo moderno al vaglio di una nuova realtà estetica è il tema dominante di una mostra di olii e pastelli recenti che Lorenzo Tornabuoni espone alla galleria « Il Gabbiano » di Roma. Ritratti, frammenti e brandelli anatomici con richiami rinascimentali, Art nouveau; grandi spazi vuoti e dissocianti pause cromatiche. Il tutto condotto su un sottile e magistrale segno disegnativo di incisiva stimolazione introspettiva e vigore plastico che il tenero colore dei pastelli stempera in liquide visioni narcisistiche. Una intimità colloquiale di figure e personaggi anonimi che il pittore cerca di porre come tipologia umana in un contesto di realtà emarginate e sempre più autocontemplativa. Fra le opere esposte, oltre i numerosi ritratti ricavati con una tecnica bio-psichica vitalistica, citiamo il grande quadro « Bagno turco » per la corale scenografia esecutiva.

Giulio Cialini

Lozuga Trunk

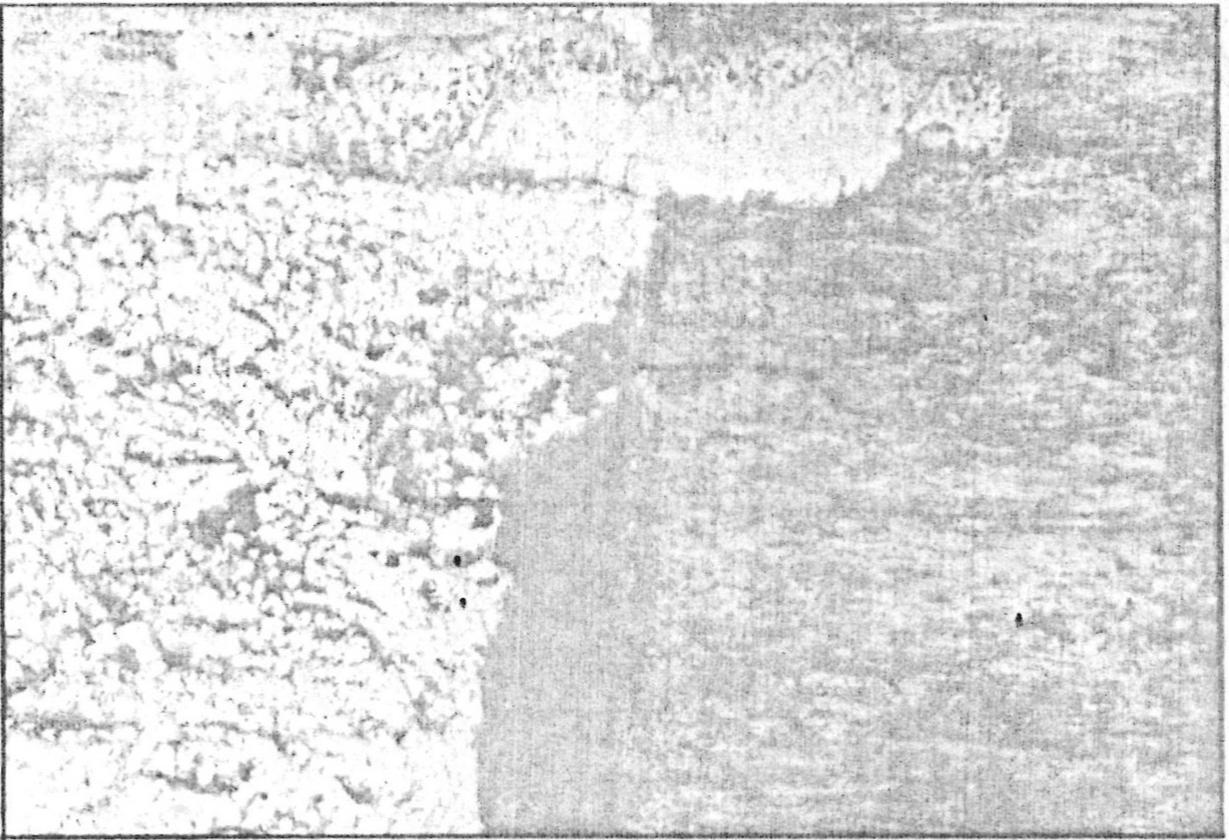
SAVINIO

Al Segno e al Gabbiano

Troviamo questa settimana opere di Ruggero Savinio in due gallerie: al Segno e al Gabbiano dove il pittore espone assieme a Forgioli, Ghinzani e Pettin. Quasi tutte queste opere sono intitolate «Giochi d'acqua» e rappresentano dei corpi o dei grovigli di corpi in un paesaggio lacustre o marino. Lettura difficile dal momento che i corpi sono ormai quasi completamente fusi e confusi con l'acqua, la terra, i sassi, e questi hanno, a loro volta, una consistenza quasi organica. Anche la luce è in-

naturale, fosforescente: av-vampa le immagini di rossi violetti o le raffredde di scaglie opalescenti, lunari, attenua i verdi, esalta i blu e fa nero il cielo. All'interesse per l'informale (il rifiuto per la forma, il gusto della materia, il piacere del magmatico) si accoppia un amore sempre crescente per Seghers e per i tardoromantici tedeschi. Ma su tutto domina ora la sperimentazione della tecnica «punitivista» qui riportata al parossismo: la pennellata è macroscopica, sgranata, den-

sa, proliferante come la cellula di un tessuto malato. Non è dunque il lato «retinico» che appassiona Savinio in questo suo abnorme divisionismo ma un oscuro lato psicologico. Gli effetti di questa pittura raffinata, macerata, intellettualistica, sono affascinanti, specialmente nelle opere di piccolo formato, meno in quelle di grande formato nelle quali il racconto sembra voler prendere ancora il sopravvento senza peraltro riuscirci ed, anzi, finendo con autodistruggersi.



SAVINIO: «Distanza dal paesaggio» 1974 (particolare)

«Notturni» e fantasia di Ruggero Savinio

Il giovane artista si ripresenta a Roma con una decina di oli (esposti al Gabbiano in una «collettiva»)

CONCEPITA come espressione di gruppo, la mostra dei giovani Forgioli, Ghinzani, Petlin, Savinio (Gall. Il Gabbiano) si profila, piuttosto, come una collettiva.

Tra la figurazione post-informale di Forgioli (la zolla, la scarpa «vangoghiana» invischiata di argilla, ecc.), e, rispettivamente, le grezze intellature che, nella scultura di Ghinzani, alludono alle vegetazioni ad alto fusto della piana lombarda (od allo spezzone di attrezzo agricolo) le analogie sono molto relative. Comune è solo l'opzione per il «nuovo naturalismo», quale antidoto ai veleni della civiltà.

Altrettanto vaga è l'affinità tra le composizioni con lande selvagge e desolate da cui Irving Petlin fa emergere i fantasmi di una mitica preistoria e, rispettivamente, i «notturni» di Ruggero Savinio, con solitarie apparizioni di nudi in riva al mare, coinvolti nella sostanza e nel flusso degli elementi. La visionarietà del giovane pittore americano è spiritualistica, religiosa; quella di Savinio, improntata ad una sorta di materialismo panico.

Ulteriori esposizioni dei singoli autori consentiranno quel discorso circostanziato che sarebbe stato interessante intavolare, ma che, nell'attuale congiuntura, riuscirebbe, per la sua sommarietà, scarsamente proficua. Meglio cogliere l'occasione, a mio avviso, per dire qualcosa di Ruggero Savinio, il quale si ripresenta a Roma con la decina di oli esposti al «Gabbiano», e, simultaneamente, con un folto gruppo di tempere al «Segno»: cioè, con esempi sufficienti a configurare, idealmente, una personale molto omogenea (gravitante intorno ad una comune tematica).

Savinio chiama *Giocchi d'acqua* questi suoi allucinati notturni. L'«improprietà» del titolo non è da ascrivere, certo, ad un gusto del paradossale, ma alla volontà di scherzarsi, di non mettere a nudo il significato profondamente autobiografico della rappresentazione. Alla stessa esigenza per cui nella sua pre-

cedente personale romana (1973) l'autore si schermiva dietro la dedica a Holderlin (*Holderlin in viaggio*) per dire dei propri conflitti interiori di uomo ansioso di partecipazione e, tuttavia, trascinato da oscuri impulsi psichici a chiudersi nella solitudine. E, infatti, tra quella figura dell'errabondo poeta che cerca di aprirsi un varco dentro un paesaggio stralunato, impenetrabile e podierna, mitica immagine del bagnante solitario, coinvolto in un ambiente naturale non meno conturbante, non meno carico di brutti presagi, corre un vero e proprio rapporto di identità.

Cieli neri o bruno-rossastri, acque di un verde-azzurro (che svara nel turchese). Corpi in rosa e lilla, come sculture sommariamente sborzate in una materia corallina. In alto, un bianco piccolo astro che, talora, sembra proiettare, dilatata all'estremo, l'ombra di una immaginaria eclisse sulle membra della figura umana o sulla rena. Questi, i motivi ricorrenti, sia nei dipinti ad olio che nelle tempere, dove la natura si propone come incessante moto della materia, come inafferrabile magma: tanto carico di energia quanto internamente minacciato, si direbbe, da un inesorabile processo di erosione. Alla stessa stregua dell'uomo, che non lo «abita», ma vi si incorpora (anche quando sembra essere sul punto di esserne travolto o di naufragarvi).

Da pittore neoromantico, Savinio appare profondamente scosso dalla odierna tensione fra l'utilitarismo che governa la vita collettiva e la passionalità frustrata dell'individuo che vuole ma non riesce a rompere le «catene». Nella misteriosità del cosmo, Savinio traspone fantasticamente questo suo sgomento di fronte ad una situazione sociale instabile ed inquietante. Certo, queste sue variazioni intorno al tema dell'«ultima spiaggia» (diciamo) fanno pensare, per il contrasto fra l'espressione dell'oscura potenza degli elementi e la sonuosità (e magia) del brulicante cromatismo che ne suggerisce le fonti, a quella strana sospensione tra allar-

me ed incanto che vi colpisce nei fosforescenti, lunari giardini, dipinti a tacche di colore variegato dal pre-romantico Samuel Palmer.

Ma non direi che le «parentele» formali abbiano, qui, radici così profonde da implicare delle analogie con l'irrazionalismo metafisico del pittore inglese. Non c'è sublimazione, in Savinio. La natura non ha, ai suoi occhi, un potere consolatorio (e, meno ancora di stimolo alla riflessione religiosa sul destino finale dell'uomo). Il suo fascino è forte. Ma altrettanto forte è il suo flusso di materia che nasce e rinasce da una inesauribile sostanza. Così, le forme che ce la restituiscono sono, nella stessa misura, portatrici di una intensa vitalità e grevi di un dolore senza rimedio.

Savinio volge le spalle ad una civiltà come la nostra, che sradica l'uomo dal suo humus originario; ma mostra — anche — di non nutrire alcuna illusione circa gli ipotetici privilegi che consentirebbero all'artista di passare indenne attraverso le «intemperie» della storia.

Nel catalogo della mostra di tempere allestita al «Segno» c'è, del resto, un'autopresentazione che motiva e traduce fedelmente il senso della sua pittura. Eccone un significativo stralcio. *L'arte, creata, nasce dalla repressione e contiene il suo superamento come nostalgia e come desiderio. La nostalgia comporta un rischio, quando si rivoi ad un ordine perduto. Ma c'è, anche, una «nostalgia» di un ordine a venire, one l'opera, volta per volta, indica come possibilità. L'impossibilità presente dell'immagine è garanzia della sua autenticità... Certo, una simile forma di pensiero riesce piuttosto singolare in un uomo della «terza generazione» il quale fa una «pittura di immagine», anche se non crede alla oggettiva possibilità che l'artista d'oggi possa ergersi a testimone dei grandi rivolgimenti di un'epoca. Ma, per la profonda autenticità che la caratterizza, per la lucida coscienza che la domina (per l'estraneità, come si è visto ad ogni sorta di misticismo) questa forma di pensiero è passibile di imprevedibili sviluppi. Anche (perché no?) di ulteriori, radicali trasformazioni.*

Duilio Maroni